

## NON È COSTUI IL FALEGNAME?

### XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B – MARCO 6,1-6

*In quel tempo, 1. Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.*

Il brano di questa Domenica ci aiuta a riflettere sulla necessità di superare i pregiudizi e di ravvivare la nostra fede in Gesù come Colui che è inviato dal Padre. Egli si presenta a noi nel quotidiano dipanarsi della vita, nella consuetudine dei gesti, del lavoro, delle relazioni. Non offre segni spettacolari, non urla da un palco, non tiene comizi, non sfoggia alcun segno di potere. Si fa vicino, annuncia la Parola, guarisce i malati, apre il cuore all'accoglienza, si confonde tra la folla.

Gesù ha costituito un gruppo di discepoli che condividono la sua stessa vita e lo seguono nella sua predicazione itinerante, passando di villaggio in villaggio. Con essi, sua nuova famiglia, fa ritorno a Nazareth.

L'evangelista Marco dice che "Gesù venne nella sua patria", non parla di Nazareth. Estende a tutta la nazione di Israele l'atteggiamento di rifiuto che Gesù subisce.

*2. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti*

*"Si mise a insegnare nella sinagoga"*: ogni ebreo di dodici anni compiuti (età in cui diventa *bar mitzwah*, "figlio del comandamento"), ha la possibilità di leggere le Scritture e di spiegarle. Mentre nella Chiesa questo compito è riservato al "ministro ordinato", presso gli Ebrei la proclamazione e la spiegazione della Parola è aperta a qualsiasi laico, non occorre che sia un sacerdote o un rabbino. Anche Gesù si alza a proclamare la Parola e a spiegarla, come comunemente avveniva ogni sabato nella sinagoga.

Nel primo capitolo del vangelo di Marco (1,21), l'evangelista narra che Gesù insegnava nella sinagoga di Cafarnaon ed aveva ricevuto una grande accoglienza. Tutto diverso nel suo paese, dove, per la seconda volta, entra ad insegnare. Qui la gente, pur rimanendo stupita, lo rifiuta.

Il popolo a cui Gesù si rivolge è un popolo sottomesso alle autorità. Deve pensare come i capi decidono e insegnano. Il rifiuto della persona e dell'insegnamento di Gesù è conseguenza dell'atteggiamento di ripulsa dei responsabili e il popolo non può permettersi di discernere in autonomia. È questo il peccato contro lo Spirito Santo: rifiutare la verità.

*e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?"*.

I paesani di Gesù si trovano davanti una persona che hanno visto crescere nel tempo, secondo le leggi della natura. Non credono nella sua divinità. Essi attendevano segni straordinari dal Messia che sarebbe venuto a salvarli da una situazione politica di oppressione. Gesù, umile e semplice, che non si impone con la forza, che non esercita violenza, è deriso e offeso. Non viene riconosciuta la sua origine divina, né la straordinarietà della sua persona.

Nella sua predicazione Gesù aveva gettato il discredito contro i capi ebrei e questi avevano accusato Gesù di guarire la gente in nome del principe dei demoni. Ora la gente, indottrinata, crede quanto è loro stato detto e dubitano di Cristo.

*3. Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.*

Il popolo crede quello che è stato loro insegnato dagli scribi e dai farisei e non si aprono alla divinità di Gesù, tanto che non dicono nemmeno il suo nome, ma ne parlano come "il falegname", disprezzandolo. Il ritorno a Nazaret, dove era vissuto fino ai trent'anni circa, costituisce un fallimento.

*"Figlio di Maria"*: non dicono che Gesù è figlio di Giuseppe, ma di Maria. Un figlio veniva sempre chiamato con il nome del padre, anche nel caso in cui costui fosse defunto. Dicendo che è figlio di

Maria, offendono Gesù, mettono in dubbio la paternità, la ritengono incerta. Citano anche il clan, elencando il nome dei parenti, per i quali diventa una vergogna, uno scandalo.

Marco aveva già riferito che i suoi familiari erano andati in Galilea per prenderlo e portarlo via (cfr. Marco 3,21), ritenendolo “fuori di sé”. Ora anche i paesani, che pensano di conoscerlo perché ne hanno visto le origini, non colgono la novità di vita che Egli porta, lo disprezzano e lo rifiutano.

Una persona vale per quello che è, non per quello che pensano gli altri che ella sia. Andare oltre ai pregiudizi è l’esercizio di “ginnastica”, di “salto in alto” che dovremmo fare. Aprirci al bene e favorire coloro che lo realizzano, da qualsiasi estrazione provengano, è l’atteggiamento autentico di persone che cercano la verità e perseguono un fine di salvezza.

*4. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».*

Gesù afferma amaramente che il destino dei profeti è quello di non essere creduti. Essi vedono più in là, aprono ad una conoscenza di Dio più ampia e più spaziosa. La sua patria, i suoi parenti, la gente rifiutano di riconoscere Dio che si manifesta nella semplicità, nel presente, nella novità. I capi religiosi e politici impediscono di riconoscere Gesù come il Cristo, per non perdere l’autorità acquisita e il proprio dominio sulle coscienze. Si chiudono nelle loro certezze, nelle visuali anguste, nella precettistica comoda, pretendendo di dominare le coscienze.

*5. E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. 6. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d’intorno, insegnando.*

Si realizza quanto dice Giovanni nel suo vangelo: “Egli venne tra i suoi, ma i suoi non l’hanno accolto” (Giovanni 1,11). Gesù constata amaramente la diffidenza e l’avversione nei suoi confronti.

La gente non compie il passaggio dall’incredulità alla fede. Non è sufficiente stare con Gesù, toccarlo, ascoltarlo come accadeva alla folla dell’epoca. Se manca la fede, è vana ogni predicazione e ogni guarigione; ieri come oggi.

Gesù non è creduto ed è ridotto all’impotenza. Tuttavia non si arrende: rimane fedele alla sua missione, si reca in altri villaggi, continua a predicare e a compiere il bene, a diffondere la vita.

Il Vangelo di oggi interpella la nostra fede. Le origini di Gesù sono umili: il padre è artigiano, la madre si occupa della casa come fanno tutte le donne del tempo. Egli vive con i membri del suo clan, cresce imparando un mestiere, si guadagna da vivere.

Avviene un cambiamento ad un certo punto quando segue la sua vocazione e inizia la predicazione itinerante e da allora proclama apertamente quello che gli altri non osano dire. Insegna a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini. È Dio e uomo insieme.

Non è il Dio che castiga con potenza, ma è il Dio che si piega a lavare i piedi. Non è il Dio che condanna, ma il Dio che salva perdonando. Non è il Dio che distrugge i nemici, ma il Dio che sale sulla croce per donare la vita e non per perderla. Non è il Dio che chiede sacrifici, ma è il Dio che si offre in sacrificio. È fuori dalle categorie umane pensate fino ad allora. È deriso, perseguitato, condannato, ucciso, ma poi risorge!

La vittoria del bene sul male si realizza in Gesù e per mezzo suo avviene anche in noi.

Possiamo seguirlo come Colui che ci guida al Padre, oppure fermarci a considerare l’umiltà delle sue origini, l’oscurità della sua provenienza e così misconoscerlo e ritenerlo solo un personaggio storico. Sta a noi la scelta.

Ecco perché invociamo lo Spirito Santo: ci aiuti a proclamare con Tommaso: “Mio Signore e mio Dio”, ci aiuti a fidarci di Lui ogni istante della nostra vita e ci renda coraggiosi testimoni della Sua risurrezione.

Suor Emanuela Biasiolo